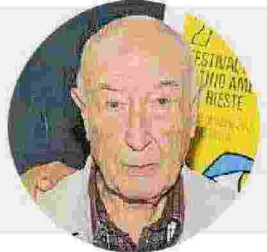


IL "NONINO" A PRENZ «INTERROGO LA VITA»

BONGIORNO / ALLE PAG. 36 E 37



Lo scrittore triestino d'adozione riceverà il prestigioso riconoscimento sabato a Percoto. Nei suoi libri ora proposti dalla Nave di Teseo congiunge Argentina e Istria pre-jugoslava

Juan Octavio Prenz: «Voglio capire se alla fine la vita ci può assolvere»

L'INTERVISTA

Cristina Bongiorno

Basta guardare negli occhi cerulei e sereni Juan Octavio Prenz per comprendere di trovarsi al cospetto di un testimone dell'autenticità della vita. Prenz non scrive per scrivere, ma per un'esigenza interiore elementare e assoluta.

Del mitteleuropeo di Buenos Aires, come lo ha definito Claudio Magris, il 26 gennaio il Premio internazionale **Nonino** 2019 suggerirà la riconosciuta qualità. E la fortuna bacia l'editrice La Nave di Teseo, che rivela un felice intuito completando le ristampe proprio in questi giorni delle opere di prosa e poesia di Prenz triestino d'adozione di lunga data e docente di lingua e letteratura spagnola per un periodo anche a Belgrado - uscite disordinatamente negli anni. Anni di una vita che si estende nel tempo, Prenz è nato nel 1932, e nello spazio: congiunge Argentina e Istria pre-jugoslava in un piccolo miracolo che l'autore compie camminando idealmente sulle acque che separano due continenti, il Vecchio e Nuovo Mondo, riflessi dallo scrittore come un'unità geografica pressoché perfetta.

Molti trovano la loro vena

nel proclamarsi esuli e quindi nel rimpianto, ancorché nobile, invece sembra quasi che lei abbia trovato casa dentro se stesso.

«Per me la vita è quella di ogni giorno, sono molto teso a immergermi nella realtà immediata. Lavoro e leggo, la mattina o il tardo pomeriggio. Il tempo dell'ozio, quello in cui gli altri smaniano di noia, è per me il più proficuo, è quello della creatività. Durante la mia gioventù e fino agli anni '70, l'editoria argentina e messicana erano straordinariamente attive, assai più presenti di quella spagnola repressa dalla dittatura franchista, e traducevano a spron battuto le opere più importanti della letteratura mitteleuropea e io leggevo, appassionatamente. Per me non c'è il rimpianto di una patria perché non c'è separatezza. Sono debitore del clima narrativo di Joseph Roth da un lato, e del modello di certe aggettivizzazioni di Borges dall'altro».

Due universi di cui lei si scopre anello di congiunzione?

«Grazie a mio padre, istriano croato con i piedi nella pampa, che ha fantasiosamente continuato a credere che ogni speranza fosse da riporsi nell'Impero austro-ungarico, ancora ben dopo il suo disfacimento. L'ho fatto rivivere nel personaggio di Tihomir Croce; assai ciarlierio, la sua espressività era esaltata da

una strana multilingua: un po' di tedesco dei bei tempi andati, un po' d'italiano, una mescolanza di dialetto croato e sloveno a cui era incorporata una disordinata conoscenza dello spagnolo. E usava la prima lingua che gli veniva in mente. La precisione non era una sua peculiarità eppure tutti si capivano con reciproca soddisfazione».

Forse perché la commedia umana che racconta in "Solo gli alberi hanno radici" travalica confini e lingue?

«Tihomir Croce, Kreuz o Cruz, è solo uno degli abitanti di Ensenada de Barragán popolata da generazioni di emigranti con le loro storie buffe e malinconiche. Tratteggio questo ambiente dall'interno, attraverso il prisma dei racconti della gente, lasciandola parlare con le parole che si plasmano sui fatti quotidiani, potrei dire quasi facendoglieli palpabile. Il metodo del collage fa poi confluire le loro testimonianze in una voce corale. Ecco, qui posso dire che talvolta la traduzione dei miei libri in croato, sloveno, serbo, si è avvicinata, ma non ha saputo del tutto cogliere l'ironia e il gusto del grottesco precipui della cultura argentina».

A tradurla in italiano è sua figlia Betina Lilian. Com'è lavorare con una figlia?

«Mia figlia è scrittrice a sua volta. Ammetto che il lavoro è

L'EDIZIONE N. 44

Nella "rosa" anche Applebaum e Podversic

La 44.a edizione del Premio **Nonino**, quest'anno dedicata a Ermano Olmi e V.S. Naipaul, si celebrerà sabato, alle 11, nella distilleria di Ronchi di Percoto, con la cerimonia di consegna dei premi: a Juan Octavio Prenz, alla giornalista e saggista Anne Applebaum, vincitrice come Maestro del nostro tempo, e al viticoltore goriziano Damijan Podversic e alla sua Ribolla Gialla, cui va il Risit d'aur. In occasione del **Nonino** a Prenz, La Nave di Teseo ripubblica "Il signor Kreck" ed edita l'ultima raccolta di poesie "Figure di prua".

estremamente agevolato dal fatto di conoscerci e capirci perfettamente».

Vale anche per la poesia, dove il registro è intimo, come in "Figure di prua" raccolta che abbraccia il tempo dell'anima dalla fine degli anni '60 al Duemila?

«Certamente. Mia figlia non ha bisogno di spiegazioni perché è cittadina dei due mondi. Sappia che io adotto un uso letterario del cinismo, tipicamente mitteleuropeo. E come avverto nel "Prologo necessario", nella mano destra reggo la penna, nella sinistra la frusta, per non lasciare che la parola alzi la cresta e ti renda suo schiavo. La poesia è viva perché è fuori dalle leggi di mercato, intercetta una domanda sì, ma di natura esistenziale che non sempre la prosa è in grado di soddisfare. D'altra parte anche quando scrivo ciò che si può definire letteratura fantastica, come "La favola di Innocenzo Onesto, il decapitato", dove il protagonista si fa trapiantare la testa di un mostro perché il sorriso è invisibile al regime, si tratta di letteratura realistica. Significa che non ho individuato un modo più congeniale per raccontarlo».

Talmente realistico da slittare nel fantastico è anche il romanzo, considerato il suo capolavoro, "Il signor Kreck", ambientato ai tempi della dittatura militare...

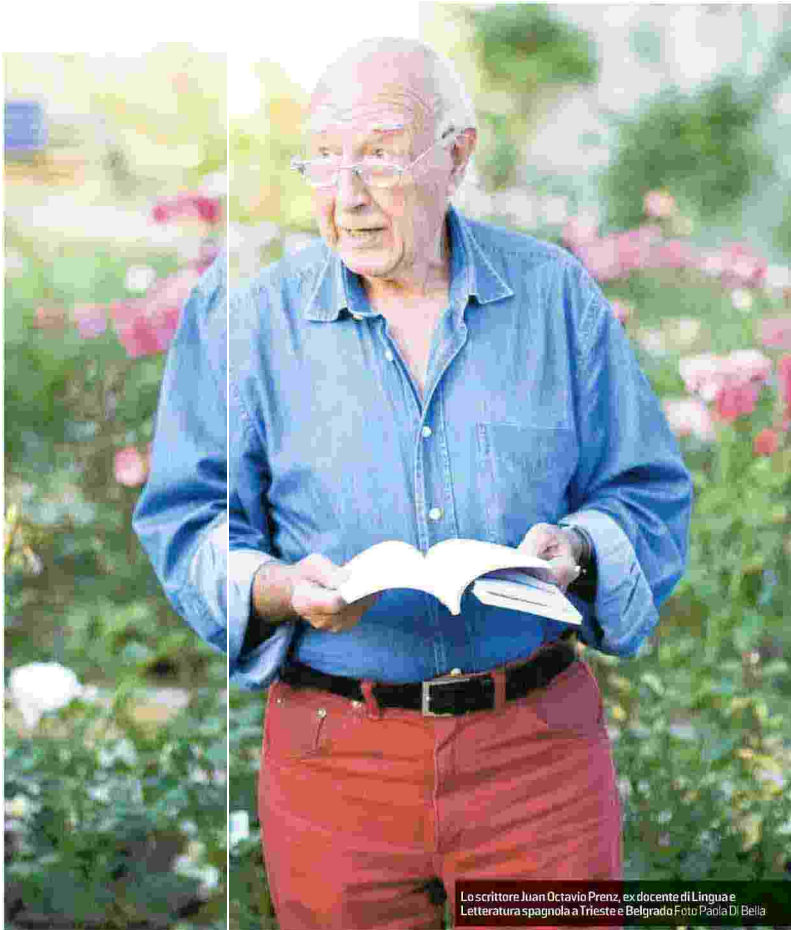
«Un libro è importante se il

lettore non resta identico alla persona che era prima di averlo letto. Kreck è un personaggio che mi affascina, lo confesso: devo ancora capirlo. Mentre scrivevo di questo strano

uomo, marito e padre esemplare, impiegato modello che, affittato in gran segreto un appartamento sarà arrestato dalla polizia per indefiniti e impalpabili sospetti, Kreck vi-

veva di vita propria. Lo volevo indirizzare e invece era lui a dirmi dove andare. Ho un grandissimo rispetto nei suoi confronti per il suo rigore etico. Quando un personaggio si

trasmuta in fantasma lo scrittore ha il privilegio di poter discutere con lui. Devo chiarire, tra me e lui, se il processo della vita, che ci riguarda tutti, possa chiudersi con una sentenza assolutoria. Ora ho più tempo, gliel'ho promesso». —



Lo scrittore Juan Octavio Prenz, ex docente di Lingua e Letteratura spagnola a Trieste e Belgrado. Foto Paola Di Bella

